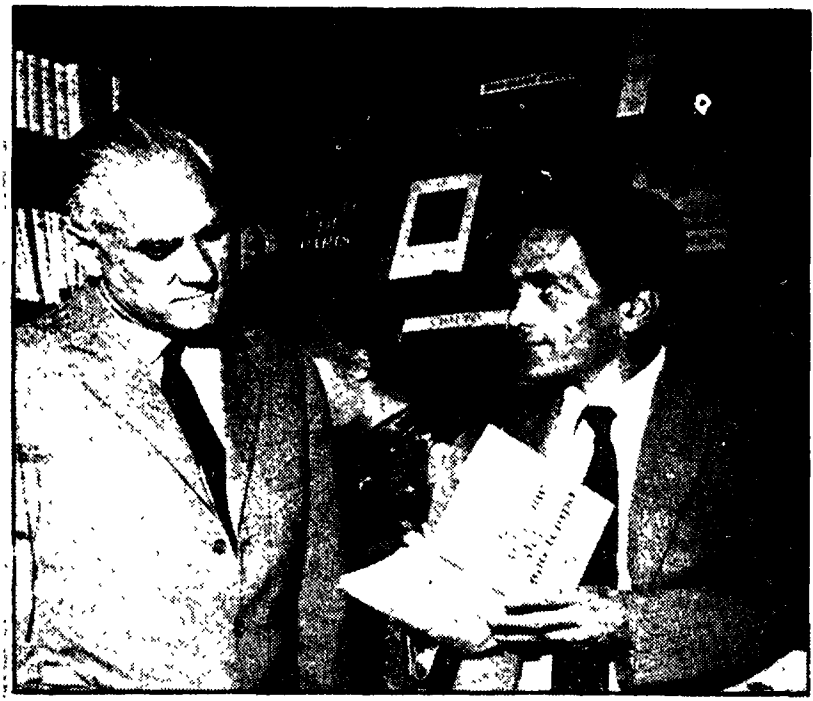


Continua l'inchiesta per ricostruire tutti gli elementi del tremendo delitto

Interrogati i tre giovani che videro Pasolini allontanarsi con il ragazzo

«Prima non avevamo mai visto Pino con lo scrittore» — Le tappe prima di giungere all'idroscalo di Ostia: tutti confermano che erano soli — Molte incertezze ancora sullo svolgersi della tragedia — Gli altri risultati dell'autopsia: schiacciamento del torace e del cuore



Moravia e Pasolini alla presentazione di un libro dello scrittore scomparso

Intuizioni e contraddizioni di Pier Paolo Pasolini

La tormentata ricerca sulle ragioni della nuova violenza

«Un delitto che nel 1927 era espresso da un ambiente di élite, oggi è espresso da un ambiente di massa. Il delitto gratuito "giudicio" è diventato un genere di consumo. Una scelta personale è diventata una coazione collettiva. Non è poco». Pasolini l'ha scritto soltanto pochi giorni fa, il 29 ottobre, per ribadire ancora una volta il suo giudizio sulla violenza e sui giovani oggi, in polemica con Moravia (e non solo con lui). Una frase che può attagliarsi, in una angosciata riproposizione postuma della sfida ai suoi contemporanei, al fatto di cronaca nera di cui egli stesso è rimasto vittima.

Dopo il delitto del Circeo, dopo i fatti di Cinecittà e i fatti di Milano (i più recenti episodi di violenza divenuti oggetto di accese discussioni anche per l'intervento provocatorio di Pasolini), siamo di fronte al delitto di Ostia. Se ne parliamo in questo quadro, e perché proprio lo scrittore ha infranto i confini tra vita privata e prese di posizione pubbliche, volendo trarre anche dalla sua sofferta esperienza «concreta» le prove per un violento atto d'accusa contro la disgregazione della società.

Le esperienze personali

Questo è stato il punto nodale dell'analisi di studi di un intellettuale che aveva ottenuto — scriveva — la «patente di intenditore in concreto» attraverso il mio modo di esistere, che mi ha offerto l'occasione di guardare in faccia centinaia di episodi che preferivano casi estremi e tragici come quelli del Circeo e di Cinecittà. «La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale — spiega ancora con un'insistenza che non era esibizionismo, ma piuttosto un'ansia di utilizzare il proprio dramma individuale per capire — che oppongo ancora una volta alla offensiva astrattezza e ap-

prossimazione dei giornalisti e dei politici che non vivono queste cose, mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale e nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate».

«La stessa enigmatica faccia sorridente e livida indica la loro imponderabilità morale (il loro essere sospesi tra la perdita di vecchi valori e la mancata acquisizione di nuovi: la totale mancanza di ogni opinione sulla propria "funzione"). Ecco allora la ferocia dei giovani criminali «prodotta dall'assoluta mancanza di ogni tradizionale conflitto interiore». «Non c'è stata in loro — spiegava Pasolini — scelta tra male e bene, ma una scelta tuttavia c'è stata: la scelta dell'impiegnamento, della mancanza di ogni pietà».

Con questi connotati si presenta a un universo criminale come quello popolare romano? Per il quale — metteva in guardia Pasolini — «non valgono le consuete attenuanti polidattiliche». E da qui, da questo universo romano così definito, egli partiva per sollecitare anche la cultura di sinistra ad abbandonare vecchi schemi di analisi e di giudizio, e insieme a «munirsi della stessa rigidità puritana e punitiva che siamo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminali dell'infima borghesia neofascista». «Infatti — egli scriveva — i giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente all'universo piccolo borghese: il modello di riferimento è stato loro definitivamente imposto una volta per sempre. E i loro modelli concreti sono proprio quei piccoli borghesi idioti e feroci che essi, ai bei tempi, hanno tanto e così spiritosamente disprezzato come ridicole e ripugnanti nullità».

Pasolini individuava cioè il vuoto di valori che si è creato in questi anni, metteva in guardia dalla illusione che la «fine della pietà» fosse prerogativa solo di una classe e non potesse dilagare in altre; si opponeva, con i paradossi e con le «provocazioni» alla «sopravvivenza di una retorica progressista che non ha più nulla a che fare con la realtà». Ma questo sguardo gettato sul futuro appariva tanto più sgomento e senza speranza quanto più ancorato a un passato elevato a mito: quello della «cultura» perduta delle borgate, di una identità culturale del sottoproletariato distrutta dal consumismo, cioè dal modello borghese.

L'approdo di un tale discorso — e su questi punti si manifesta il nostro dissenso — poteva essere la rinuncia alla battaglia, a modificare uno stato di cose che per altro finiva con il presentarsi in modo magmatico e confuso. Tutti uguali, giovani proletari e giovani ricchi, in nome di un superato populismo? E delinquenti (anzi «criminaloidi») in massa le nuove generazioni? E «consumismo» non vuole dire qualche conquista nel modo di vita delle masse popolari? E ai valori di-

storti, che ispirano la nuova violenza, non si contrappongono giorno per giorno valori nuovi? Valori che nascono nel vivo delle lotte, dai protagonisti di una rivoluzione industriale sia pure giunta in ritardo? Tanti interrogativi premono e rendono nello stesso tempo più complessa e meno «livellante» la ricerca tra le pieghe della vita sociale: accogliere le «provocazioni» di Pasolini significa per noi anche impegnarci a respingere le implicazioni devianti, con argomenti e prove da contrapporre ai suoi.

Le polemiche sul consumismo

Egli stesso avvertiva i pericoli di conservazione insiti nelle sue tesi (pur restando valide e stimolanti proprio per andare avanti molte sue intuizioni) e nel duello a parole con i suoi interlocutori di volta in volta precisava e puntualizzava. Così l'invettiva contro il consumismo in generale, che pareva vagheggiare i tempi in cui i consumi (anche quelli essenziali) erano privilegio di pochi, si incanalava nell'accusa contro lo sviluppo economico distorto dell'Italia in questi anni. Così il paradosso dell'invito a sospendere scuola dell'obbligo e TV si trasformava in una sollecitazione a mutare questa scuola e questa TV.

Pasolini era un uomo intelligente e onesto: avvertiva anche i limiti «geografici» del suo discorso che partiva dai tempi più scottanti del mondo d'oggi per ritrarsi via via dal mondo all'Italia, dall'Italia a Roma, da Roma alle borgate. Qui scontava il suo dramma personale.

A Firenze, al Festival dell'Unità, lo riconobbe parlando ai giovani con un'umiltà e una disperazione entrambe sincere. Disse tra l'altro: «Un comunista non sa che fare del rimpianto della vecchia cultura popolare, di particolari culture arcaiche e contadine, mentre io piango sulla loro distruzione: piango perché sono state sostituite dal consumismo. Voi giovani comunisti non avete rimpianti di questo tipo, costruite una cultura che è proiettata al di là di quella borghese e di quella arcaica, quindi avete un modo di essere reale, non livellato da un potere che impone una spaventosa stupidità volgare ideologica. Tutto quello che ho sempre sostenuto continua a sembrarmi molto logico eppure violentemente in contrasto con la vostra presenza e con i vostri interventi. Forse il quadro fatto dell'Italia può essere contraddetto».

Pasolini ci affidava in questo senso le sue speranze, aiutandoci per altro a combattere la battaglia per un'Italia diversa anche attraverso la critica a pigrizia o a schemi o a pregiudizi. E in questo aperto confronto, dove anche le sue contraddizioni si rivelavano parte di un travaglio sincero, si rinnovava la sua scelta di intellettuale moderno.

I. M.

Pier Paolo Pasolini è morto schiacciato dalle ruote della sua stessa auto: l'ha accertata l'autopsia compiuta ieri sera all'istituto di medicina legale di Roma. L'assassino ha lasciato lo scrittore tramortito dalle bastonate in mezzo allo spiazzo di terra battuta alla periferia di Ostia, è salito sulla sua A1/A Zometo GT ed è passato sopra il corpo massacrando. Il particolare svelato dai periti di medicina legale è agghiacciante e lascia poche vie d'uscita alla difesa dell'imputato, il diciassettenne romano Giuseppe Pelosi. Per scappare dal luogo del delitto, infatti, il ragazzo non aveva bisogno di passare con l'auto proprio nel punto dove giaceva Pasolini.

L'esame necroscopico della salma dello scrittore è stato eseguito alle 18 di ieri dai periti d'ufficio Merli e Rochetti e dal perito di parte dell'imputato De Santo. I medici hanno riscontrato sul capo e sul corpo numerose lesioni — molte le ferite lacero-contuse — prodotte presumibilmente dai violenti colpi inferti dall'omicida con una vettura a motore divelta da una recinzione.

Secondo quanto ha dichiarato il dott. Merli, le numerose lesioni alla testa hanno intaccato alle 18 di ieri, provocando uno stato di coma, quindi si è rivelato fatale il passaggio delle ruote dell'auto sul corpo, che ha provocato la rottura di 7 costole, lo sfondamento dello stomaco e lo schiacciamento del cuore.

Il perito rappresentante dell'imputato ha chiesto che venisse scattata alcune fotografie della mano destra della vittima per documentare la presenza di tracce di vernice: a questo particolare è stata data importanza in quanto «secondo il rapporto di parte — dimostrerebbe che Pasolini ha impugnato uno dei bastoni ritrovati sul luogo del delitto. Il professor Merli, però, non ha visto queste tracce di vernice sono state trovate anche in molte altre parti del corpo, in prossimità delle ferite.

Marado che l'arresto di Giuseppe Pelosi abbia già fatto molta luce sulla tragica vicenda, continuano gli accertamenti della polizia e carabinieri, per rispondere ai molti interrogativi rimasti ancora senza risposta. La ricostruzione dei fatti, pur apparendo abbastanza attendibile, è infatti ancora incerta. In alcuni punti, infatti, i dubbi su come lo scrittore sia giunto al luogo della sua morte, ma molte le incertezze sui momenti del ferreo assassinio.

Ieri mattina sono stati convocati in questura tre giovani amici di Pelosi che hanno aiutato a ricostruire le ultime dodici ore della vita dell'assassino prima del delitto. Giuseppe Pelosi — dagli amici soprannominato «la rana» — si è incontrato poco dopo mezzogiorno sabato in un bar di piazza Winckelmann con la sua «compagna» di amici. Nel pomeriggio, i giovani si sono ritrovati tutti in un bar, trasformata in locale privato da ballo, e vi si sono intrattenuti fino alle 21. Quindi una parte del gruppo ha raggiunto la stazione Termini dove Pelosi ed altri suoi amici sono soliti frequentare l'ambiente dei trafficanti ille-

ci, della prostituzione e degli omosessuali. Ad un grato, erano le 22.45 circa, Giuseppe Pelosi si è allontanato dagli amici ed è stato visto fermarsi a parlare con Pasolini, che era giunto a bordo della sua A1/A GT. Qualcuno dei testimoni ha raccontato di avere riconosciuto lo scrittore, ma tutti hanno detto di non averlo mai visto prima di sabato sera in compagnia di Pelosi.

«La rana» — sempre secondo la ricostruzione fatta dai testimoni — ha salutato i suoi amici e si è allontanato a bordo dell'auto di Pasolini. A questo punto, la ricostruzione dei fatti va avanti, oltre che in base a ciò che ha confessato l'imputato, mediante il racconto di altri due testimoni: il proprietario della trattoria «Il Biondo Tevere» (dove Pasolini prima di giungere ad Ostia si è fermato per fare cenare il giovane) e un barista che ha incontrato Pasolini e Pelosi davanti ad un distributore di benzina. Il gestore del ristorante ha confermato che con lo scrittore c'era soltanto Pasolini, ed ha affermato di non avere mai visto prima il ragazzo, mentre conosceva molto bene Pasolini in quanto era un suo affezionato cliente.

Quando Pelosi ha finito di mangiare (un piatto di spaghetti «aglio e olio» e mezzo pollo) i due sono usciti



Franco Citti dopo una visita alla madre di Pasolini

Dai familiari delegazione dei comunisti romani

A testimoniare il profondo sentimento di cordoglio e il lutto dei comunisti romani per la tragica morte di Pier Paolo Pasolini, una delegazione della Federazione del PCI si è recata ieri nell'appartamento dell'EU8, dove lo scrittore scomparso viveva con sua madre. Della delegazione facevano parte i compagni Luigi Petroselli, segretario della federazione romana; Antonello Trombadori, parlamentare del Lazio; Gustavo Imbellone, della segreteria della federazione. Nel pomeriggio si era recata dai familiari di Pasolini anche una delegazione della PGC provinciale, guidata dal segretario Gianni Borgna. I giovani comunisti hanno inviato alla famiglia dello scomparso un telegramma nel quale, esprimendo tutto il dolore per la morte del grande uomo di cultura, sottolineano le doti «dell'amico, dell'uomo, dell'intellettuale esemplare e inimitabile».

In una Roma che ai giovani come lui non sembra offrire niente

Da un bar all'altro l'esperienza di Pino il ragazzo che ha finito per ammazzare

Gli amici di Guidonia dicono «Eppure non sembrava un violento» — Ieri avrebbe dovuto iniziare a lavorare — La vita di tutti i giorni, ai margini della grande città — Una doppia vita

Al bar di Setteville di Guidonia, c'è un'atmosfera di gruppello di giovani, che frequentano assiduamente. Oggi non si parla soltanto delle partite di pallone, della Lazio, della Roma. Sulle bocche dei giovani corrono i commenti sull'attacco uccisione di Pier Paolo Pasolini, sul suo assassinio il diciassettenne Giuseppe Pelosi che abita proprio nella borgata ai margini della città, sulla via Tiburtina. «Ti ricordi che è passato proprio sabato in macchina con la sorella» dice un blondino ad un altro ragazzo arrivato da poco a bordo di una «Mini». Si discorrono i fatti, si raccontano i vari incontri, della ragazza, della famiglia. Ma alle domande del cronista si fa subito silenzio, le risposte diventano vaghe e imbranzite. «C'è un dubbio?», dice il primo, «vedevo ma di rado, non stava spesso con noi, al bar ci veniva poco». Poi qualcuno si «scoglie», si fa strada negli altri, e si dice: «Giuseppe, ci dice un ragazzo, abitava qui da non molto tempo. Veniva dal Tiburtino, da via Diego Angeli dove la sua famiglia aveva una casa per anni assieme alla nonna e a numerosi parenti. E al Tiburtino era rimasto legato alle vecchie amicizie, preferiva ancora andare nei bar per qualche settimana che a lavorare in un locale, adibanone. Poi le sue amiche

ha confessato l'imputato, mediante il racconto di altri due testimoni: il proprietario della trattoria «Il Biondo Tevere» (dove Pasolini prima di giungere ad Ostia si è fermato per fare cenare il giovane) e un barista che ha incontrato Pasolini e Pelosi davanti ad un distributore di benzina. Il gestore del ristorante ha confermato che con lo scrittore c'era soltanto Pasolini, ed ha affermato di non avere mai visto prima il ragazzo, mentre conosceva molto bene Pasolini in quanto era un suo affezionato cliente.

Quando Pelosi ha finito di mangiare (un piatto di spaghetti «aglio e olio» e mezzo pollo) i due sono usciti

dal locale. Il proprietario della trattoria ha anche riferito di non avere visto alcuna automobile seguire quella di Pasolini.

L'altro testimone ha raccontato di avere notato Pasolini («Ho letto tutti i suoi libri, lo apprezzavo, e l'ho subito riconosciuto») mentre faceva rifornimento di benzina presso un distributore delle «Mobi» sulla via Ostiense. Con lo scrittore, c'era soltanto Pelosi e i due sono ripartiti da soli. Fin qui, quindi, il racconto dell'altro testimone conferma nelle dichiarazioni dei testimoni. Siamo così arrivati alle 02.00 circa. L'A1/A GT si è avviata verso Ostia e, poco dopo, si è fermata nello spiazzo ai margini di via dell'idroscalo, in una zona di periferia squallidamente disabitata sebbene costellata di casette abusive. Il luogo, afferma Pelosi, non poteva essere Pasolini. Lo scrittore, infatti, lo conosceva poiché proprio a pochi metri da dove è stato trovato il suo cadavere c'è un campo di calcio dello stesso Pasolini, dove una partita insieme a Ninetto Davelli.

Cosa è accaduto prima che il ragazzo incominciasse a colpire a bastonate Pasolini è ancora tutto da accertare. «Tutto ciò che abbiamo — dicono in questura — per ora è la confessione di Pelosi. Il diciassettenne si è difeso dicendo di essere stato colpito con un bastone dallo scrittore perché non voleva acconsentire ad alcune richieste, e quindi di avere reagito accendendo la rabbia. Ha anche detto di essere passato con l'auto sopra il corpo di Pasolini senza accorgersene, ovvero rendendosi conto troppo tardi. Gli avvocati difensori hanno infatti contestato che Pasolini, alla tesi della legittima difesa. Ma ciò che dice Pelosi viene per ora giudicato dagli inquirenti una posizione solo difensiva. L'ordine di cattura firmato contro di lui, infatti, parla di omicidio volontario plurigravato.

Uno dei pochi elementi che può essere utilizzato dalla polizia per ricostruire i momenti del delitto è la disposizione degli oggetti ritrovati intorno al corpo. La camicia di Pasolini, costellata da larghe macchie di sangue, è stata trovata a circa ottanta metri dal cadavere. Nel pressi della camicia c'era l'anello che Pelosi ha perso, e che ingenuamente, ha descritto come «simbolo del momento dell'arresto» fornendo una prova in più a suo carico. In vari punti del terreno sono state trovate tracce di vernice. Tutto ciò fa supporre che Pasolini, già ferito e sanguinante, abbia cercato scampo con la fuga.

Per accertare definitivamente se Giuseppe Pelosi conosceva il proprietario della trattoria di piazza Termini, verrà fatta una ricerca nello schedario degli attori e delle attrici della compagnia romana. L'iniziativa è della casa cinematografica «PEA», ed è stata annunciata da Enzo Occone, che ha curato per i primi anni le edizioni del film del grande regista.

Sergio Criscuoli Due camere e cucina, il mobile ripiegato in un suo letto, e sopra, appese al muro, la chitarra e la foto di Lucio Battisti. Tranne i giovani nessuno nella zona sembra ricordare nulla di lui. Nella borgata sorta cinque o sei anni fa ai margini della zona industriale della Tiburtina la gente non si conosce. «E' un quartiere dormitorio» — spiega il sindaco di Guidonia (da cui dipende amministrativamente la borgata) — «La compagnia Rossana Cavalonatoro, dove mancano tutte le opere di urbanizzazione e ogni luogo di ritrovo, anche il cinema —, un agglomerato di case abitate da famiglie giunte qui dalle altre borgate, private anche di quel minimo di tessuto sociale che pure il poteva essersi creato».

In casa ci stava poco, tornava quando tutti dormivano, e si svegliava tardi quando ormai i familiari erano al lavoro. Le sue assenze, come le sue amicizie avevano provocato, non aveva mai avuto niente di sbrigativo. Il padre aveva cercato inutilmente di convincerlo a cambiare vita. Per portarlo fuori dal suo ambiente i genitori gli avevano procurato una occupazione onesta. Avrebbe dovuto iniziare a lavorare proprio ieri.

Roberto Rosconi

«Non è soltanto l'Italia a perdere uno dei suoi spiriti più ricchi» — aggiunge ancora «Le quotidiani de Paris — ma tutta la famiglia di creatori che oggi fatica a sopravvivere in questa nostra Europa occidentale sulla quale cade una ombra sempre più densa di mediocrità e la cappa di piombo della passività rassegnata».

Molti giornali, sul piano della pura cronaca, rivelano che Pasolini era venuto a Parigi due giorni prima di morire per prendere accordi sulla presentazione in «prima mondiale» del suo ultimo film: «Salò o i 120 giorni di Sodoma» al Festival cinematografico internazionale che si terrà qui dal 17 al 23 novembre prossimi. Questo Festival, che si aggiunge alle molte manifestazioni simili più o meno utili già esistenti (ma Parigi, con la sua ambizione di essere la capitale culturale d'Europa, poteva non avere il suo «Festival») rischia, con la morte di Pasolini e con la presentazione postuma del suo ultimo film, di diventare il polo di attrazione di centinaia di critici che inizialmente non avevano dato eccessiva importanza a questo «Festival in più» della vanità parigina.

Altre che sulla stampa francese, l'uccisione di Pier Paolo Pasolini viene riportata con grande risalto, anche sulle prime pagine della maggior parte dei quotidiani belgi. «Uno dei più grandi registi che l'Italia abbia mai avuto», afferma il giornale socialista Le Peuple, mentre il foglio progressista cristiano-socialista Cité scrive: «La sua morte strana e violenta, che assomiglia ad uno dei suoi film, pone fine ad una vita solitaria consacrata al sogno».

Nella Repubblica Federale Tedesca, la maggior parte dei giornali dà la notizia dell'assassinio dello scrittore in prima pagina. Il quotidiano conservatore Bonner Rundschau afferma in un editoriale: «Il suo ultimo film è stato consacrato al tema della violenza... la vicenda dei 120 giorni della Repubblica di Salò durante l'occupazione tedesca nell'Italia di Mussolini. E a causa della violenza... ha perduto la sua vita».

Si ricorda, intanto, che lo «Scenska Filmitstitut», l'istituto del cinema svedese che ha promosso questi giorni un festival del cinema pasoliniano, tuttora in corso. Fino al 29 novembre verranno programmati ininterrottamente dieci film del cinema di Pasolini, la prima traduzione delle «Ceneri di Gramsci», che ha già avuto una entusiastica ricezione.

Maligno forti accenti di «incomprensione della cultura di Pasolini, da addebitarsi certo ad una scarsissima conoscenza della sua opera poetica e letteraria, e a motivi di intrinseca puritana, che toccano a volte le corde del più vieto vittoriosismo. L'assassinio di Pasolini viene riportato con evidenza anche da tutti i giornali inglesi. Lo svedese film «Ceneri di Gramsci», in questa occasione, per accezione di giudizio, non tralasciando comunque di affermare che «Pier Paolo Pasolini era un eminente e geniale scrittore, traduttore e poeta italiano». In uno dei due articoli dedicati dal Guardian a Pasolini, il giornale liberale si vede costretto a dichiarare, dopo una serie di insulse pretestuose affermazioni: «Ciò che si può certamente dire di lui è che esercitava intellettualmente una enorme personale influenza in Italia non solo come regista, ma anche come poeta e polemista».

L'Osservatore Romano pubblica in ottava pagina una notizia di pochissime righe che ricorda la tragica morte dello scrittore Pier Paolo Pasolini.

Anche la Francia lo ricorda per il coraggio intellettuale

I primi commenti sui giornali - Paragonato ai «poeti maledetti» - Testimonio del suo ultimo giorno a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3. L'assassinio di Pier Paolo Pasolini ha suscitato una profonda emozione e un vasto cordoglio negli ambienti culturali parigini e soprattutto in quelli cinematografici, il che è comprensibile come sottolinea infatti tutti i giornali che gli hanno dedicato biografie accurate e spesso commose. Pasolini era conosciuto in Francia soltanto come cineasta poiché nulla era giunto qui della sua attività di romanziere, di poeta e di saggista se non qualche rara eco delle polemiche suscitate in Italia dai suoi scritti.

Per la stampa francese, che lo saluta in generale come uno dei più grandi cineasti della «nuova ondata» manifestata dopo il 1960 Pasolini è un «cineasta maledetto» e ciò rientra in una tipologia cara alla letteratura francese ricca di autori «maudits» da François Villon a Verlaine. «Pasolini — per non restare che ai classici — in conflitto con la società del tempo e con se stessi, provocatore di scandali salutarissimi, nella loro appassionate e violenta ricerca dell'assoluto».

«Con Pier Paolo Pasolini — scrive Nourry sul Figaro — scompare uno dei più curiosi e tutti sconosciuti, dei più esemplari testimoni del nostro tempo».

Per Le Monde, Pasolini è stato un cineasta «enragé» (arrabbiato), e anche questo aggettivo sembra un'esclamazione familiare francese per il quale è «arrabbiato» chi esce dagli schemi sociali e li contesta per distruggerli e cerca di realizzarli al di fuori di essi nella «cerca di una visione nuova del mondo. «Enragé» sia come romanziere che come cineasta, artista «che non ha mai finito di vivere», tutto ciò che è simbolo di «non della sua morte», in permanente contraddittorio conflitto tra la ricerca marxista e una segreta ispirazione cristiana, tra il rifiuto della violenza e una vita dove la violenza era sempre presente, tra l'impegno politico e la fatica di «mascherare la propria angoscia di vivere» con i simboli di un manierismo pieno di bellezza anche «nessa violenza».

questo, per Le Monde, era Pier Paolo Pasolini. L'«Humanité» scrive che la scomparsa di Pasolini «cineasta di grande talento non mancherà di creare un grande vuoto nel mondo cinematografico italiano e anche nel mondo europeo». Perché con Pasolini la settima arte perde «un valoroso combattente che da oltre vent'anni si è sempre trovato in tutte le lotte della parte del privilegio della libertà di espressione, dei partigiani degli obiettivi democratici propri a favorire il progresso dell'arte e della società nel suo insieme».

Libération e Le quotidien de Paris, che dedicano grande spazio alla tragica fine del cineasta, vedono in modo appassionato l'origine della sua morte, qualunque sia il risultato dell'indagine giudiziaria, essi scrivono, la mano che ha assassinato il regista non è che una delle espressioni di «quella violenza fascista che non ha mai cessato di macchiare la vita del cinema-poeta».

«Non è soltanto l'Italia a perdere uno dei suoi spiriti più ricchi» — aggiunge ancora «Le quotidiani de Paris — ma tutta la famiglia di creatori che oggi fatica a sopravvivere in questa nostra Europa occidentale sulla quale cade una ombra sempre più densa di mediocrità e la cappa di piombo della passività rassegnata».

Molti giornali, sul piano della pura cronaca, rivelano che Pasolini era venuto a Parigi due giorni prima di morire per prendere accordi sulla presentazione in «prima mondiale» del suo ultimo film: «Salò o i 120 giorni di Sodoma» al Festival cinematografico internazionale che si terrà qui dal 17 al 23 novembre prossimi. Questo Festival, che si aggiunge alle molte manifestazioni simili più o meno utili già esistenti (ma Parigi, con la sua ambizione di essere la capitale culturale d'Europa, poteva non avere il suo «Festival») rischia, con la morte di Pasolini e con la presentazione postuma del suo ultimo film, di diventare il polo di attrazione di centinaia di critici che inizialmente non avevano dato eccessiva importanza a questo «Festival in più» della vanità parigina.

Altri commenti della stampa europea

I primi commenti sui giornali - Paragonato ai «poeti maledetti» - Testimonio del suo ultimo giorno a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3. L'assassinio di Pier Paolo Pasolini ha suscitato una profonda emozione e un vasto cordoglio negli ambienti culturali parigini e soprattutto in quelli cinematografici, il che è comprensibile come sottolinea infatti tutti i giornali che gli hanno dedicato biografie accurate e spesso commose. Pasolini era conosciuto in Francia soltanto come cineasta poiché nulla era giunto qui della sua attività di romanziere, di poeta e di saggista se non qualche rara eco delle polemiche suscitate in Italia dai suoi scritti.

Per la stampa francese, che lo saluta in generale come uno dei più grandi cineasti della «nuova ondata» manifestata dopo il 1960 Pasolini è un «cineasta maledetto» e ciò rientra in una tipologia cara alla letteratura francese ricca di autori «maudits» da François Villon a Verlaine. «Pasolini — per non restare che ai classici — in conflitto con la società del tempo e con se stessi, provocatore di scandali salutarissimi, nella loro appassionate e violenta ricerca dell'assoluto».

«Con Pier Paolo Pasolini — scrive Nourry sul Figaro — scompare uno dei più curiosi e tutti sconosciuti, dei più esemplari testimoni del nostro tempo».

Per Le Monde, Pasolini è stato un cineasta «enragé» (arrabbiato), e anche questo aggettivo sembra un'esclamazione familiare francese per il quale è «arrabbiato» chi esce dagli schemi sociali e li contesta per distruggerli e cerca di realizzarli al di fuori di essi nella «cerca di una visione nuova del mondo. «Enragé» sia come romanziere che come cineasta, artista «che non ha mai finito di vivere», tutto ciò che è simbolo di «non della sua morte», in permanente contraddittorio conflitto tra la ricerca marxista e una segreta ispirazione cristiana, tra il rifiuto della violenza e una vita dove la violenza era sempre presente, tra l'impegno politico e la fatica di «mascherare la propria angoscia di vivere» con i simboli di un manierismo pieno di bellezza anche «nessa violenza».

questo, per Le Monde, era Pier Paolo Pasolini. L'«Humanité» scrive che la scomparsa di Pasolini «cineasta di grande talento non mancherà di creare un grande vuoto nel mondo cinematografico italiano e anche nel mondo europeo». Perché con Pasolini la settima arte perde «un valoroso combattente che da oltre vent'anni si è sempre trovato in tutte le lotte della parte del privilegio della libertà di espressione, dei partigiani degli obiettivi democratici propri a favorire il progresso dell'arte e della società nel suo insieme».

Libération e Le quotidien de Paris, che dedicano grande spazio alla tragica fine del cineasta, vedono in modo appassionato l'origine della sua morte, qualunque sia il risultato dell'indagine giudiziaria, essi scrivono, la mano che ha assassinato il regista non è che una delle espressioni di «quella violenza fascista che non ha mai cessato di macchiare la vita del cinema-poeta».

«Non è soltanto l'Italia a perdere uno dei suoi spiriti più ricchi» — aggiunge ancora «Le quotidiani de Paris — ma tutta la famiglia di creatori che oggi fatica a sopravvivere in questa nostra Europa occidentale sulla quale cade una ombra sempre più densa di mediocrità e la cappa di piombo della passività rassegnata».

Molti giornali, sul piano della pura cronaca, rivelano che Pasolini era venuto a Parigi due giorni prima di morire per prendere accordi sulla presentazione in «prima mondiale» del suo ultimo film: «Salò o i 120 giorni di Sodoma» al Festival cinematografico internazionale che si terrà qui dal 17 al 23 novembre prossimi. Questo Festival, che si aggiunge alle molte manifestazioni simili più o meno utili già esistenti (ma Parigi, con la sua ambizione di essere la capitale culturale d'Europa, poteva non avere il suo «Festival») rischia, con la morte di Pasolini e con la presentazione postuma del suo ultimo film, di diventare il polo di attrazione di centinaia di critici che inizialmente non avevano dato eccessiva importanza a questo «Festival in più» della vanità parigina.

I funerali domani alle 17. Roma si appresta a tributare l'ultimo omaggio a Pier Paolo Pasolini. I funerali sono stati fissati per le ore 17 di domani, mercoledì 12 novembre, nella chiesa della cultura in largo Arenula 26.